

Bianchi (Avis) «Autosufficienti sul plasma La vera sfida dell'Italia»

Il presidente dell'associazione nella giornata mondiale dei volontari sangue: «Negli Usa è un business a pagamento. Difendiamo il valore del dono»

di **Maddalena De Franchis**

ROMA

«**Oggi più** che mai è necessario difendere il dono». È un'esortazione a suo modo rivoluzionaria, quella scandita da Oscar Bianchi, presidente nazionale Avis, nella Giornata del donatore di sangue, celebrata oggi in tutto il mondo. Ancor più potente in un'epoca dominata, dice lui, «dai tentativi di sfruttamento commerciale del dono»: se, in Italia, la scelta di donare è volontaria e non remunerata, non è così in altri Paesi, come negli Usa, il più grande mercato di plasma a pagamento. Ecco perché la giornata internazionale del donatore diventa opportunità per «fermarci a riflettere sul valore della donazione volontaria e sul suo essere risorsa preziosa per il Ssn».

Bianchi, Avis contribuisce al 76% del fabbisogno trasfusionale italiano garantendo, così, l'autosufficienza di sangue del Paese. Non basta già così?

«No, perché la disponibilità di sangue, quando ce n'è bisogno, non è mai scontata. Il motivo è semplice: sebbene scienza e tec-

nologia abbiano fatto passi da gigante, nessuno è ancora riuscito a riprodurre sangue e plasma in laboratorio. Sono liquidi insostituibili. Dunque, oggi la priorità è investire nell'autosufficienza nazionale di plasma».

Perché è così importante che l'Italia raggiunga l'autosufficienza proprio sul plasma?

«Il plasma è fondamentale per la produzione dei farmaci plasmaderivati, impiegati nel trattamento di immunodeficienze e altre malattie rare del sistema immunitario, di gravi disturbi della coagulazione come l'emofilia, di alcune malattie neurologiche e autoimmuni, delle patologie del fegato e nel trattamento di pazienti con gravi ustioni (basti ricordare l'emergenza-plasma esplosa a seguito dell'incendio di Crans-Montana, ndr)».

E in che modo oggi il nostro Paese riesce a coprire il gap?

«Ricorrendo all'importazione dall'estero, in primis dagli Stati Uniti, di farmaci plasmaderivati. Un gap che costa alla sanità italiana 300 milioni di euro all'anno: per questo chiediamo già da tempo al governo di investire nella capacità produttiva di plasma».

Cosa significa?

«Significa potenziare la filiera nazionale della donazione, da una parte, ampliando le infrastrutture necessarie per la separazione degli emocomponenti (plasma, piastrine e globuli rossi), dall'altra, sostenendo gli operatori sanitari (medici e infermieri), al fine di garantire una diffusione il più possibile capillare dei servizi trasfusionali».

Cos'altro chiedete al governo?

«Di aiutarci a diffondere la cultura del dono: dietro ogni trasfusione c'è una cultura, uno stile di vita, una forma di cittadinanza attiva che consiste nel farsi carico della salute degli altri, anche se non si conoscono. Oggi più che mai, lo ribadiamo: donare sangue non è un business. È il più alto esempio di solidarietà civile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Oscar Bianchi, bergamasco, 53 anni, è presidente nazionale di Avis, Associazione volontari italiani sangue



Peso:43%